

Questo significa vivere come ha vissuto Cristo, rinunciare totalmente a se stessi e al proprio egoismo, per divenire persone capaci di amare. Solo in questo caso, ognuno di noi automaticamente evangelizza, trasmettendo agli altri una parola che ha incarnato nella propria vita.

Gesù ci ha lasciato un messaggio di amore e di pace. S. Giovanni, in un brano del suo vangelo, dice: «Colui che non ama è già morto»; e ancora: «In questo conosciamo che siamo passati dalla morte alla vita, nel fatto che amiamo i fratelli». Sta a noi mettere in pratica questo messaggio e verificare la no-

stra vita.

A me non è facile avere un rapporto di amore e di comunione con le persone che vivono ogni giorno accanto a me, perché ho un carattere chiuso e non so accettare molto le osservazioni degli altri. Vorrei riuscire a liberarmi dal mio egoismo, per donarmi agli altri, e questo non per sentirmi la coscienza a posto, ma perché so che gli altri sono miei fratelli.

In parrocchia faccio catechismo: ho preso questo impegno perché sento la necessità di arricchirmi e di migliorarmi continuamente, per avere poi qualcosa da dare anch'io agli altri.

Vittorio Colombarini

Molti pensano che l'evangelizzazione sia un compito esclusivo dei sacerdoti e dei religiosi. Questo ha favorito una paurosa crescita di indifferenzismo, con tutto il carico di egoismo che esso si porta dietro.

Evangelizzare vuol dire annunciare Cristo, e Cristo vuol dire disponibilità, amore. Dunque non è possibile annunciare il messaggio cristiano senza uno sforzo deciso per eliminare da se stessi quell'egoismo di cui siamo impregnati, rendendosi così disponibili all'amore cristiano.

Oggi più che mai la Chiesa ha bisogno di cristiani che sappiano testimoniare con chiarezza e con fermezza la propria fede, per essere fiaccola di speranza anche per il resto dell'umanità. Il profondo travaglio attuale del nostro paese, la crisi dei valori religiosi e morali, il fenomeno della secolarizzazione, il disegno di costruire un mondo fondato solo su realtà terrene escludendo Dio, l'ambizioso progetto mar-

xista privo della luce di Cristo: ecco l'ambiente nel quale il cristiano di oggi è chiamato a testimoniare la propria fede: un ambiente difficile, che suscita forti momenti di tensione e di dubbio.

Personalmente mi sono orientato a vivere più unito a Cristo per mezzo dei sacramenti e della preghiera, perché ho l'impressione che tanta crisi nel mondo cristiano derivi dalla poca utilizzazione di questi mezzi. Vedo che molti esauriscono il loro impegno cristiano nella mezz'ora della Messa festiva, e partecipano ben poco ai sacramenti. A me pare che, senza questo nutrimento spirituale, sia ben difficile essere poi fermento evangelico. Come annunciare Cristo, se non lo si conosce in modo totale e se non lo si porta dentro?

È l'ambiente di lavoro che impegna la maggior parte della mia giornata, ed è qui che sto cercando di calare il più concretamente ed incisivamente possibile la mia te-



stimonianza cristiana. Il mondo operaio è assente in massa dalla Chiesa; ma resta ancora un terreno fertile, sul quale gettare il seme del messaggio cristiano. Anche il personale dell'azienda di cui sono il responsabile sociale è assente dalla vita religiosa sia personale che comunitaria; ma la mia posizione di datore di lavoro mi offre una buona possibilità di annuncio cristiano, perché quelli che lavorano con me sono tutti giovanotti della mia stessa età.

Nel mio rapporto con loro, ho scelto uno stile che mostri il mio essere cristiano. Ho instaurato un rapporto di fiducia reciproca, che si concretizza nel non far pesare la mia posizione di privilegio, nel miglioramento del livello morale, nel largo spazio dato al dialogo sano e sereno, nella partecipazione di tutti alla conduzione dell'azienda, nello stimolare la collabora-

zione e il senso di responsabilità di tutti. Si è creato così un clima di fiducia e di confidenza, di dialogo e di responsabilità: non è ancora cristianesimo, ma ritengo sia la strada giusta per arrivarci.

Spesso mi pongono domande sulla dottrina cristiana. La maggiore difficoltà non la trovo nelle risposte a livello teorico, ma nella risposta concreta della mia vita. Ed è questa la risposta alla quale sono particolarmente attenti. Vedo che il mondo operaio ha bisogno di una Chiesa che comunichi, che sia una interlocutrice credibile di coscienze. Non possiamo perderci in inutili dispute, in difese campanilistiche, in atteggiamenti di autosufficienza o di paternalismo. Bisogna che appaia ben chiaro che essere con Cristo vuol dire essere più uomini. È questo che vuol dire evangelizzare oggi, ed è questo che mi sforzo di fare.